

# Sondrio

*“Quella di Sondrio è la provincia del minimo. È la terzultima d'Italia per popolazione, precedendo soltanto Gorizia, che fu smembrata, e la Valle d' Aosta che è una creazione politica. Contiene i comuni più esigui per il numero degli abitanti, fino a 152. Sondrio stessa non tocca i quindicimila abitanti, e occupa l'ultimo posto tra i capoluoghi di provincia italiani. È una città benestante, e la sua agiatezza dipende dall'incontro della funzione di capoluogo con la sua piccolezza. La funzione di capoluogo porta burocrati e impiegati in numero sproporzionato a quello dei cittadini comuni. È un turismo di medio livello ma permanente; Sondrio è fondata, come Roma, sulla burocrazia. Minima è l'estensione della proprietà, e i ritagli di terra dello stesso padrone sono sparpagliati lontano l'uno dall'altro tra le rocce. Egli sfrutta ogni metro, crea il campo dove non esiste. Si vede il contadino inerpicarsi sui pendii portando una gerla di terra, spesso l'acqua per annaffiarla. La Valtellina produce un ottimo vino. Pochi vini italiani possono stare a paragone di una vecchia bottiglia di vino valtellinese chiamato Inferno, un vino secco, spiritoso, amarognolo, che contiene la roccia e il bosco. I valligiani esportavano vino a spalla oltre il confine; le ferrovie hanno fatto crollare questo commercio arcaico”.*

Sondrio - capoluogo lombardo di provincia, con circa 22.000 abitanti - sorge al centro delle Alpi, circondata da un ambiente di media e di alta montagna ancora in gran parte incontaminato. La provincia presenta una forte identità alpina e comprende, in soli 3212 kmq di estensione, una parte del territorio del Parco Nazionale dello Stelvio, un Parco Regionale, sei Riserve Naturali, un Monumento Naturale e un Parco Locale. Dista 136 km da Milano e si trova a 298 metri di altitudine. E' posta allo sbocco del solco profondo della Valmalenco nel punto più ampio della Valtellina, dove la separazione dei versanti retico e orobico è massima. Si trova alla confluenza tra l'Adda e il torrente Mallero.

Poco conosciuta dai turisti italiani e stranieri, Sondrio è di modeste dimensioni, ma non è priva di storia né di monumenti. Un breve itinerario lo confermerà. Partiamo da Piazza Garibaldi, vero e proprio cuore della città, su cui si affacciano dignitosi palazzi ottocenteschi e da dove si può ammirare uno scenario suggestivo: dallo scorcio delle pareti di roccia a strapiombo sul torrente Mallero all'antico Castello Masegra, dal ritmo ondulato dei muretti a quello lineare dei vigneti, in alto fino ai ghiacciai della Valmalenco. La piazza deve il nome alla statua di bronzo di Giuseppe Garibaldi che spicca al suo centro, opera di F. Confalonieri. Sul lato meridionale sorgono l'edificio della Banca d'Italia e il Teatro Pedretti costruito nel 1821; su quello occidentale troviamo la Casa Lambertenghi e il Palazzo Martinengo, davanti al quale si eleva un obelisco adornato da quattro statue dello scultore Giuseppe Croff. L'obelisco, detto Monumento alla Riconoscenza è stato eretto come ringraziamento a Ferdinando I d'Austria, il quale, dopo la terribile inondazione del 1834, fece costruire gli argini del Mallero. Sul lato est ammiriamo l'edificio sede della Banca Popolare e l'Albergo della Posta, costruito nel 1834 e a lungo salotto valtellinese. Il percorso prosegue verso il torrente Mallero e, una volta attraversato il ponte, si giunge alla piazzetta Carbonera. Qui sorge l'antica Casa Carbonera caratterizzata da un portico a tre archi e da loggiati ornati da eleganti colonne e capitelli rinascimentali. Prendiamo per via Romegialli e ci inoltriamo nella contrada Cantone. Qui è possibile ammirare alcune dimore antiche, tra cui l'ex-casa Romegialli e la casa ex-Sertoli-Rajna. Attraversato il Mallero, troviamo sulla sinistra la Via Fracaiolo. Qui ammiriamo i resti delle antiche ruote dei magli, e l'antico lavatoio: da qui partivano le mura della città, fatte costruire nel 1325 per difendere l'abitato dai nemici Rusconi, potente famiglia ghibellina di Como in lotta con i guelfi Capitanei di Sondrio. Arrivati in Piazza Cavour, un tempo Piazza Vecchia, incontriamo la salita Ligari. All'inizio, troviamo la casa in cui il pittore Gian Pietro Ligari trascorse gli ultimi venticinque anni della sua vita. Percorsa la Via dei Capitanei di Sondrio, si giunge sullo spiazzo su cui sorge il Castello di Masegra. Scendendo quindi per vicolo San Siro, incontriamo la Chiesetta dell'Angelo Custode, una delle più antiche di Sondrio. Si narra che qui le streghe celebrassero il Sabba: per questo motivo la chiesetta di San Siro fu abbattuta e quella dell'Angelo Custode sconsacrata. Prendendo

per Via Lavizzari, ci immettiamo sulla graziosa piazza Quadrivio, impreziosita da una caratteristica fontana rotonda del XIX secolo, e coronata da palazzi nobiliari, tra cui Palazzo Sertoli, Palazzo Giaccone e Palazzo Paribelli. Di fronte a Palazzo Sertoli si apre Via Scarpatetti, caratterizzata da scorci di ambienti rustici, arcate, acciottolati, ballatoi in legno, tre cappelle dedicate alla Madonna e alcune osterie. Da qui scendiamo verso il giardino al cui centro sorge Villa Quadrio, sede della biblioteca civica dedicata al filologo valtellinese Pio Rajna. Da Villa Quadrio, lungo la via Don Bosco, si giunge alla piazzetta su cui sorge la Chiesa di San Rocco, preceduta da un ampio porticato e sorta nel 1513 in ringraziamento per la scampata peste. Ritornati a Piazza Quadrivio e proseguendo per Via M. Quadrio, s'incontra Palazzo Sassi de' Lavizzari, oggi sede del Museo Valtellinese di Storia e Arte. Proseguiamo per Piazza Campello, dove sorge la Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, di fronte alla quale ammiriamo il Palazzo Pretorio, sede del Comune.

Le manifestazioni principali che si tengono a Sondrio e nelle sue frazioni hanno a che fare con la produzione artigianale caratteristica della zona e delle sue valli (i pezzotti e la pietra ollare), e con i prodotti della tipica enogastronomia locale (i vini rossi, la bresaola, i funghi, i pizzocheri, la "besciola", il miele).

# Indice

## **Monumenti**

[Monumento alla Riconoscenza](#)

## **Chiese**

[Chiesa di San Rocco](#)

[Chiesetta dell'Angelo Custode](#)

[Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio](#)

[Santuario della Madonna della Sassella](#)

## **Palazzi**

[Casa Carbonera](#)

[Palazzo Carbonera](#)

[Palazzo del Governo](#)

[Palazzo Martinengo](#)

[Palazzo Pretorio](#)

[Palazzo Sassi De' Lavizzari](#)

[Palazzo Sertoli](#)

[Villa Quadrio](#)

## **Castelli e forti**

[Castello di Masegra](#)

## **Musei**

[Musei di Sondrio](#)

## **Biblioteche**

[Civica Biblioteca Pio Rajna](#)

## **Parchi**

[Parco delle Orobie Valtellinesi](#)

## **Storia**

[Storia di Sondrio](#)

## Monumento alla Riconoscenza

Nell'agosto del 1834 Sondrio fu colpita da una violenta inondazione: il Mallero straripò, provocando danni gravissimi, soprattutto nella parte settentrionale della città. Nel gennaio del 1835, su progetto di Carlo Donegani, iniziò la ricostruzione degli argini, presto portata a termine. L'opera fu finanziata quasi del tutto dal Governo Lombardo-Veneto, interessato a mantenere percorribile la strada dello Stelvio, collegamento tra la Valtellina e il Tirolo.

In segno di gratitudine, la cittadinanza di Sondrio decise di erigere un Monumento alla Riconoscenza, da dedicare all'imperatore Ferdinando I. Dopo alcune perplessità, il progetto del Donegani fu accettato, ma con varie modifiche suggerite dallo scultore Pompeo Marchesi. Il Monumento fu completato nel 1839 ed è opera di Giuseppe Croff, allievo del Canova: si presenta come un obelisco di marmo con quattro statue allegoriche che rappresentano la Giustizia, la Religione, la Pace e la Beneficenza. Gli stemmi di Sondrio e degli Asburgo, che inizialmente ornavano il basamento, furono tolti nel 1859, quando la riconoscenza era notevolmente scemata. Oggi il Monumento è collocato presso il Palazzo Martinengo, in Piazza Garibaldi.

## Chiesa di San Rocco

*“Adì 17 agosto 1513 si rinnovò il morbo a Sondrio in casa di Lorenzo Bettuccio, ed morirono persone quattro ma per grazia d’Iddio non passò più oltre, ed fu più tosto per miracolo d’Iddio che per nostro provisione; pur non vi fu mandato per la Comunità di gran sollecitudine, et spesa et nota, che per il sopraddetto caso fu principiata la Chiesa di Santo Rocco, ed s’è fatto voto per il detto Comune di celebrar la festa di San Rocco in perpetuo”.*

Così il cronista cinquecentesco Stefano del Merlo riferisce sull'origine della Chiesa di San Rocco, voluta dalla cittadinanza quale voto di ringraziamento per lo scampato pericolo della peste. La Chiesa sorge sul Piazzale omonimo e – nel corso delle successive epidemie – fu utilizzata come lazzaretto, essendo allora fuori le mura cittadine e in aperta campagna. La storia del luogo comprende anche il triste capitolo della caccia alle streghe: alcuni carteggi processuali Seicento attestano che nel piazzale antistante la chiesa venivano eretti i roghi per le vittime dell'Inquisizione. Alla metà del Settecento, la Chiesa divenne luogo di riunione dell'Accademia dei Taciturni, un consesso di nobili, canonici e cittadini appassionati di poesia.

All'esterno, il vecchio ossario lungo il lato meridionale e il piccolo campanile che sorgeva verso nord vennero abbattuti in tempi diversi a seguito della costruzione del collegio dei Salesiani e dei grandi lavori di sistemazione della chiesa, riaperta al culto il 20 ottobre del 1897. All'interno della Chiesa, la bella pala cinquecentesca di Cipriano Valorsa, collocata sull'altar maggiore, richiama il tema della peste: ai lati della Madonna e di Gesù Bambino sono raffigurati i santi protettori dalla peste San Rocco e San Sebastiano.

## Chiesetta dell'Angelo Custode

La Chiesetta dell'Angelo Custode sorge sulla via omonima. La sua costruzione fu decisa nel

1657, per iniziativa del nobile Francesco Carbonera che intendeva liberare il luogo dalla sinistra fama che lo colpiva da qualche tempo: si narrava, infatti, che la vicina piazzetta fosse luogo d'incontro delle streghe, che qui celebravano il Sabba. I lavori presero avvio l'anno seguente, con l'escavazione della roccia viva per permettere l'alloggiamento della chiesetta a destra della casa del Carbonera. Il 10 giugno 1660 il curato di Albosaggia Gio. Pietro Sertoli benediceva la prima pietra, ricevendo in compenso "*scatole tre di confetture, tre di cotognata et boccali 4 di vino, il tutto valutato lire otto*" e il primo di ottobre dello stesso anno l'arciprete di Sondrio vi celebrò la prima messa. Nel 1673 fu ultimato anche il piccolo campanile, poggiante in parte sul muro perimetrale della chiesa e in parte su uno sperone di roccia viva. All'interno l'unico altare è abbellito da una tela di Ercole Procaccini, raffigurante l'*Angelo Custode che conduce il fanciullo lungo la via della salvezione* (1660 ca.), inserita in un'elegante cornice intagliata di stile rinascimentale.

## Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio

La Collegiata si affaccia su Piazza Campello. Già esistente nel secolo XII, è sicuramente una delle più antiche chiese della Valtellina. L'edificio fu più volte rimaneggiato e ampliato, finché nel Settecento fu riedificato su disegno di Pietro Ligari (1686-1752), artista valtellinese capostipite di una famiglia di pittori.

Per l'ultimazione della facciata, rimasta incompleta ai tempi del Ligari, si dovette attendere il progetto del 1838 dell'architetto sondriese Giuseppe Sertoli che non conservò il doppio ordine architettonico settecentesco, ma ideò una facciata neoclassica con un ordine architettonico gigante. Sulla lunetta sopra il portale un affresco di Antonio Caimi raffigura una *Madonna con Bambino e santi Gervasio e Protasio*, protettori della città. A fianco della Chiesa s'innalza isolata la massiccia torre campanaria.

L'interno è a unica navata. Sul soffitto a volta campeggia un affresco di Giovanni Gavazzeni, che rappresenta l'*Assunzione della Vergine*. All'ingresso, un'urna contiene le reliquie dell'arciprete Nicolò Rusca (1563-1618), martirizzato a Thusis (Svizzera) e per il quale è in corso il processo di beatificazione. Lungo la navata si trovano sei altari progettati da Pietro Ligari e realizzati con marmi policromi pregiati. Alla fine della navata alcuni scalini conducono al presbiterio, dove sono collocate le statue dei Santi Gervasio, Protasio e Pietro, nonché l'altare a tempietto realizzato nel 1827 dai bergamaschi Antonio Galletti e Giovan Battista Navi. Dietro l'altare è collocato il coro, pregevole opera lignea intagliata tra il 1701 e il 1705 con scene dell'antico testamento. La Collegiata conserva tele di grande interesse artistico, dipinte da Pietro Ligari. Tra esse primeggiano: la *Madonna del Rosario col Bambino e santi* (1738), e il *Miracolo di San Gregorio Magno* (1720), considerato uno dei capolavori del pittore. Notevoli sono poi il *Transito di San Giuseppe* del pittore settecentesco G. Petrini (1755) e, nei transetti, le due gigantesche tele con il *Martirio dei Santi Gervasio e Protasio* e il *Trasporto delle loro reliquie*, di G. Parravicino. Gli imponenti altari laterali furono disegnati da Pietro Ligari e realizzati da Carlo Buzzi (XVIII secolo).

## Santuario della Madonna della Sassella

Il suggestivo Santuario sorge in località Sassella, su uno sperone roccioso del versante retico alle porte di Sondrio. Tradizione vuole che sia stato fondato nel 932, per rispondere a una precisa richiesta della Madonna. La chiesa attuale è però databile al Quattrocento: fu ampliata tra il 1682

e il 1685 con la costruzione del portico, della sagrestia e del campanile; subì un'ulteriore modifica, quando fu edificata l'unica cappella laterale, dedicata alla madonna del Carmine. La pianta è ad aula, con portico avanzante, abside semicircolare, piccola sagrestia e un anomalo campanile a sezione pentagonale.

La facciata a capanna è caratterizzata da un portalino marmoreo quattrocentesco ornato con un motivo a torciglione e, nella lunetta, con un bassorilievo raffigurante la *Natività*. In ogni caso, l'esterno è assai sobrio, se si eccettua il grande affresco di San Cristoforo.

L'interno, a navata unica, è coperto da volta a crociera ed è suddiviso in campate. La navata è illuminata da alcune finestrelle adiacenti il portale e da due monofore del lato destro, rivolto a sud. Al posto della probabile terza monofora vi è oggi l'unica, piccola cappella, accanto alla quale è stata recentemente rinvenuta un'antica apertura. Fra le opere d'arte conservate nel Santuario, spiccano una *Madonna in trono* e un'interessante *Madonna Addolorata*, all'interno della seconda lunetta di sinistra. Gli affreschi di maggior interesse sono quelli absidali, del comasco Andrea De Passeris, con scene della vita della Madonna, nella rappresentazione degli Evangelisti, di Sibille, di profeti e di un Cristo Pantocratore al centro del ciclo. Dello stesso autore sono le decorazioni dei sottarchi, con Santi e Profeti. Di un certo valore artistico è poi anche la vetrata absidale rinascimentale rappresentante l'*Adorazione di Gesù Bambino*. Infine, le decorazioni della cappella e la scena con Ester e Assuero nella lunetta della controfacciata si devono a Giovan Pietro Romegialli.

## Casa Carbonera

Situata in piazzetta Angelo Custode, Casa Carbonera è il risultato dei lavori di ristrutturazione e ampliamento intrapresi alla fine del Settecento dalla famiglia proprietaria, una delle più importanti di Sondrio. Il luogo era un tempo temuto poiché si diceva che vi si dessero convegno le streghe. Il prospetto è austero e corre lungo la via, ingentilito appena da un bel portale barocco e da due balconcini con balaustre in ferro battuto. Notevoli sono le due raccolte corti interne attorno alle quali si affacciano leggiadri ballatoi e terrazzini barocchi. Dal secondo cortiletto, oltre la porta sormontata da un affresco monocromo allegorico con una lunga dedica commemorativa dei restauri terminati nel 1778, si accede al vano della bellissima scala elicoidale che conduce ai piani superiori, impreziosita da un'artistica ringhiera in ferro battuto. Sotto un balconcino sul fronte nord dell'edificio si trovano due angioletti in stucco che paiono reggere degli stemmi incorniciati da volute. Il corpo occidentale del complesso è dominato da un avanzo di torre, forse di epoca medioevale, con numerosi imbocchi di piccionaie. Come in altre città, anche a Sondrio i torrioni erano un vero e proprio "status symbol" delle famiglie facoltose. Alla sommità delle torri i "colombari" per l'allevamento di piccioni e passeracei erano un tempo molto diffusi. I piccioni erano una fonte non trascurabile di approvvigionamento alimentare; più raramente i volatili venivano utilizzati quali portatori di messaggi o, come prede, nelle cacce col falco.

## Palazzo Carbonera

Palazzo Carbonera sorge sull'omonima piazza, cuore dell'antica contrada di Cantone. E' uno fra i migliori esempi di architettura signorile del Rinascimento cittadino, anche perché non ha subito nel tempo grossi rifacimenti e quindi ha mantenuto intatto il suo fascino cinquecentesco. Originariamente appartenuto alla famiglia Parravicini, l'edificio passò in seguito ai Carbonera.

Il Palazzo è un edificio a pianta quadrata. La splendida facciata è ornata da graffiti che riprendono motivi decorativi a losanga, tipici dell'architettura aristocratica della Valtellina del Cinquecento. I portali del porticato e del loggiato superiore sono decorati con raffigurazioni dell'arma dei Parravicini, di delfini e di fiori stilizzati. Il bel cortile interno, cui si accede dall'androne d'ingresso del corpo più recente, è dotato di portico e loggiato su due ordini, con archi poggianti su colonne in pietra ed eleganti capitelli. Sopra il portico al primo e al secondo piano si trovano due loggiati con archi e colonne in pietra. A sinistra sale una scala che termina con una loggia con due esili colonne.

## Palazzo del Governo

Detto anche Palazzo della Provincia o Palazzo Muzio, il Palazzo del Governo è un imponente edificio costruito con pietre locali e decorato con graffiti. Fu costruito negli anni '30 del Novecento, su progetto di Giovanni Muzio nel 1930, e si colloca fra le vie Vittorio Veneto e XXV Aprile. Il Palazzo, articolato attorno alla corte interna, costituisce una sorta di ponte fra le due vie grazie al passaggio coperto evidenziato alle estremità dalle due torri della Provincia sul lato est e della Prefettura, la più alta, sul lato ovest. Per la progettazione dell'opera, l'architetto Muzio studiò i caratteri dell'architettura locale, con l'intenzione di realizzare *“un Palazzo semplice e nobile, materiato dello spirito della Valle”*. Così furono riproposti i graffiti osservati su alcuni importanti monumenti della valle (Palazzo Besta e chiesa di Sant'Eufemia a Teglio, Basilica della Madonna di Tirano), furono interpretati elementi come la fontana su Via XXV Aprile, furono utilizzati materiali prevalentemente locali come il serizzo della Valmasino, gli scisti di Dubino, il serpentino e le ardesie della Valmalenco, la pietra verde di Tresivio e di Chiavenna fino ai legni di pino cembro e di larice che caratterizzano le stüe del Prefetto e del Presidente della Provincia e il rappresentativo salone delle adunanze.

Nella sala consiliare sono conservati sei encausti di Gianfilippo Usellini (1903-1971) realizzati nel 1934; i grandi dipinti, disposti lungo le pareti laterali, raffigurano attività lavorative tipiche della Valtellina: mietitura, vendemmia, tessitura, filatura, pesca, alpeggio, caccia, industria del legno, lavorazione del granito e alpinismo collocate sullo sfondo di paesaggi valtellinesi.

## Palazzo Martinengo

Posto in Via Dante, presso Piazza Garibaldi, Palazzo Martinengo fu costruito fra il 1602 e il 1630 circa, forse sui resti di una precedente costruzione coeva alle mura di cinta. Nel 1646 le famiglie Salis e Parravicini – eredi dei Martinengo – vendettero il Palazzo, che divenne sede del Vicario di Valle. Nel periodo 1759-1773, e poi nel 1834, a causa delle inondazioni del Mallerio, l'edificio subì vari interventi che ne modificarono la struttura. Dal 1859 al 1935, Palazzo Martinengo fu sede della Regia Prefettura. Oggi ospita l'Esposizione Permanente della Collezione Mineralogica “Fulvio Grazioli” e l'Archivio Storico Comunale.

Sotto il profilo architettonico, il Palazzo presenta una pianta poligonale irregolare, di muratura continua in pietra intonacata. La parte anteriore è costituita da un corpo centrale che si sviluppa su quattro piani, lievemente aggettante rispetto alle ali laterali. Il portale è coperto da una struttura porticata voltata a botte, sovrastata da una terrazza con balaustra. La copertura è a padiglione con manto in lastre di ardesia.

## Palazzo Pretorio

Il Palazzo Pretorio, oggi Municipio di Sondrio, prospetta su Piazza Campello. La sua struttura risale all'XI secolo, ma l'aspetto attuale è dovuto al rifacimento del XVI secolo, voluto dal Governatore Grigione. Fino al 1908, anno di inaugurazione del nuovo Palazzo Comunale, è stato sede del governo della città. Oggi l'edificio di piazza Campello ospita le sedi di alcune associazioni cittadine, gli uffici comunali e notevoli sale espositive.

In facciata, l'edificio presenta un severo portale del Cinquecento, ben conservato. Nell'interno si apre un bel cortile con doppio loggiato, decorato con l'antica tecnica del graffio grigio. L'attuale ufficio del sindaco si trova in una delle migliori "stüe" ancora esistenti in Valtellina, in legno intagliato e intarsiato, risalenti al XV secolo. Molte sale dell'edificio – tra cui spicca la splendida Sala Terranea, affrescata con gli stemmi dei Grigioni – sono state utilizzate per mostre ed esposizioni di rilievo; affreschi ancora intatti ne garantiscono una bellezza autentica. Negli ultimi anni molti lavori di restauro si sono succeduti, per far tornare il Palazzo allo splendore originale. Durante i lavori si sono ritrovati numerosi affreschi, coperti da quelli attuali, indice dell'importanza storica del Palazzo.

## Palazzo Sassi De' Lavizzari

Il Palazzo Sassi De' Lavizzari sorge in Via M. Quadrio, nel cuore di Sondrio, e risale al Cinquecento. L'edificio prende nome dalla famiglia che ne fu proprietaria fino al 1922, quando l'ingegner Francesco Sassi de' Lavizzari lo donò al Comune di Sondrio, a condizione che venisse destinato a scopi culturali. Il Palazzo subì nel tempo alcune modifiche: le più rilevanti furono quelle apportate nel Settecento.

Destinato nei secoli a disparate funzioni, l'edificio conserva pregevoli particolari delle origini di dimora signorile. L'esterno, molto severo, è ingentilito dal bel portale settecentesco a bugnato con timpano spezzato, attraverso il quale si accede all'elegante cortile porticato. All'interno si ammirano soffitti a grandi pannelli lignei, un fregio dipinto del XVII secolo, grandi camini in pietra e cotto, ambienti decorati a stucco e una preziosa stüa lignea del Seicento. L'ultimo piano della costruzione è il risultato di un sopralzo ottocentesco, epoca di cui rimangono anche alcuni ambienti decorati a stucco.

Il palazzo è attualmente sede del Museo Valtellinese di Storia e Arte, aperto al pubblico dal 1994 al termine dei primi lavori di ristrutturazione.

## Palazzo Sertoli

Palazzo Sertoli si affaccia sul lato sud di Piazza Quadrivio. E' uno dei più bei palazzi della città ed è costituito da tre Palazzi - Sertoli, Giacconi e Paribelli - acquistati nel corso degli anni dalla famiglia Sertoli. Si presenta quindi come una struttura architettonica articolata. La sistemazione settecentesca del palazzo si deve a Cesare Parravicino Sertoli (1698-1780), che affidò l'incarico all'architetto Pietro Solari da Bolvedro.

In facciata gli elementi architettonici sono abbelliti da fregi in stucco con mascheroni. L'interno



è un ambiente sontuoso decorato da affreschi raffiguranti fughe prospettiche di architetture ricche di volute, svolazzi e finti stucchi, attribuiti a Giovan Antonio Torricelli. Vi sono conservate opere notevoli, tra cui l'*Annunciazione di Maria Vergine*, un affresco di autore ignoto; vero "capolavoro" è il salone dei balli, sviluppato in altezza su due piani e interamente affrescato con motivi floreali e balconcini in perfetto stile rococò; il Torricelli, creando particolari effetti prospettici, lo ha reso molto più vasto delle sue reali dimensioni.

Oggi l'edificio è stato restituito al suo antico splendore dal Gruppo Bancario Credito Valtellinese, che lo possiede e vi ha la sua sede e che ha restituito alla città l'uso del giardino, delle corti e di altri spazi di pregio. Al suo interno è conservata la collezione di dipinti della nobile famiglia Sertoli, alla quale nel corso degli anni si sono aggiunti altri capolavori acquistati dall'istituto bancario. Tra le opere più significative spiccano il *Giudizio Universale* di Michelangelo di Giulio Campi (1564), la *Madonna con Bambino* di Bernardino Lanino (1512-1583), alcuni importanti dipinti di Pietro Ligari e Il *Cenacolo* di Andy Warhol (1978). Durante il giorno è possibile visitare il giardino, posto a sud del palazzo, dove è collocata la serra.

## Villa Quadrio

Emilio Quadrio, scrittore, giornalista, editore e personaggio politicamente impegnato in contatto con gli ambienti della sinistra lombarda, fece costruire la villa tra il 1913 e il 1914. La progettazione dell'edificio fu affidata al milanese Adolfo Zacchi, esponente di un'architettura tesa a recuperare gli stili storici.

La costruzione – che sorge in Via IV Novembre – ha un impianto ispirato ai palazzi rinascimentali e richiama in particolare la villa romana della Farnesina. Oltre a riprendere elementi architettonici propri del periodo, lo Zacchi attinse al vasto repertorio decorativo del Rinascimento, ad esempio per le cornici marcapiano e le decorazioni delle finestre in cotto, per i motivi a graffito che coprono le facciate e per la forma dei comignoli.

All'interno, dopo l'atrio, vi è un locale che contiene una loggia in legno del secolo XVII proveniente dalla chiesetta dell'Angelo Custode; oltre questo locale si trova il grande salone dei concerti, con un ricco soffitto decorato da stucchi. In una sala adiacente fu sistemata una bella "stüa" cinque-seicentesca proveniente da una casa della famiglia Carbonera.

La storia più recente della Villa è legata a Teresina Tua, seconda moglie del Quadrio. Valente violinista, la Tua era apprezzata dai più celebri compositori del tempo e il suo talento era conosciuto a livello internazionale. Nel 1935 la Tua donò la Villa al Comune di Sondrio, vincolandone l'uso a scopi culturali. Attualmente Villa Quadrio ospita la Società Storica Valtellinese, nonché la Civica Biblioteca, dedicata al filologo e letterato Pio Rajna.

## Castello di Masegra

Il Castello sorge in Via de' Capitani di Masegra, su un'altura rocciosa che domina il centro antico di Sondrio. Fu costruito nel 1048 da Alberto Capitanei, la cui famiglia otto anni prima aveva ricevuto in feudo la pieve di Sondrio da Enrico III di Franconia. Il Castello – più volte distrutto e ricostruito – era posto al centro di una fitta rete di torri, forti e avamposti militari che presidiavano i territori soggetti alla potente famiglia. I Capitanei rimasero proprietari del castello fino al 1436, quando Jacopa, ultima rappresentante della famiglia, sposò Antonio Beccaria. I discendenti del nuovo casato si occuparono della rocca sino alla fine del Cinquecento: a quel secolo risale l'ampliamento della fortificazione, e l'aggiunta di locali di rappresentanza. Nel 1593

la struttura fu ceduta alla potente famiglia grigiona dei Salis di Soglio. I successivi passaggi di proprietà si ebbero nell'Ottocento: dopo l'annessione di Sondrio all'Italia, l'edificio passò al demanio e fu destinato a scopi militari.

Oggi il Castello si presenta come un complesso di edifici a pianta trapezoidale: i corpi rivolti a sud e a est contengono gli spazi abitativi, mentre sul lato nord si trova una cortina muraria conclusa alle estremità da due torri. Elementi architettonici interessanti posti sulla facciata verso oriente, decorata a graffito, sono i finestroni dalle ghiera imponenti e i due portali in pietra con stemmi, recanti le date 1549 e 1491, mentre il lato dell'edificio a picco sulla città mostra la colombaia decorata da una greca e da un volo di uccelli dipinti. Nel cortile interno si trova una loggetta dove colonne dai capitelli fogliati reggono piccole arcate: sulla facciata sono visibili stemmi dei Beccaria e dei Carcano scolpiti entro clipei. Gli interni più caratteristici sono quelli dell'ala est con le sale voltate del piano rialzato, dove rimangono resti di affreschi del Cinquecento, e quelle al piano superiore con soffitti a cassettoni dalle decorazioni policrome. Le antiche scuderie del Castello ospitano il "Museo Storico Castello di Masegra", dedicato ai tre secoli di dominazione dei Grigioni sulla Valtellina (1512-1797).

## Musei di Sondrio

### ESPOSIZIONE PERMANENTE DELLA COLLEZIONE MINERALOGICA "FULVIO GRAZIOLI"

c/o Palazzo Martinengo  
Piazza Garibaldi – Via Dante

L'Esposizione è stata realizzata grazie alla disponibilità della famiglia Martinengo e la collaborazione dell'Istituto Valtellinese di Mineralogia. I minerali esposti sono gli esemplari più significativi della vastissima collezione raccolta dal prof. Fulvio Grazioli (1913-1991) in sessant'anni di appassionata ricerca. Si tratta di circa 12.000 campioni, provenienti dalla Valmalenco e da altre località della provincia, specialmente Val Masino, Valchiavenna, Val Fontana e l'Alta Valle.

Nel 2005 sono stati aggiunti i minerali della Collezione CAI-Bombardieri e quelli di proprietà dell'Amministrazione Provinciale. Naturalmente, la finalità principale dell'Esposizione è di far conoscere l'importanza che l'intera provincia di Sondrio riveste per le preziosità raccolte nell'ambito mineralogico e offrire al turismo e alle scuole locali la possibilità di approfondire le conoscenze scientifiche che la caratterizzano.

### MUSEO STORICO CASTELLO DI MASEGRA

c/o Castello Masegra  
Via de' Capitani di Masegra

Aperto presso le antiche scuderie del Castello, il Museo è dedicato al periodo (1512-1797) in cui la Valtellina è stata dominata dai Grigioni. Il Museo si compone attualmente di tre sale.

- La prima contiene stemmi gentilizi di famiglie nobili delle due aree. Vi si trova inoltre una parte di un più ampio stemma delle Tre Leghe.
- La seconda sala è dedicata alla prima metà del Seicento, quando la Valtellina fu teatro del Sacro Macello, del passaggio dei Lanzichenecci e della Guerra dei trent'anni. Di particolare importanza sono il vetro tedesco con le attività economiche della valle, lo stemma del Forte di Fuentes, le croci cimiteriali e albarde, che simboleggiano la peste, il Sacro Macello e l'attività dei mercenari.
- La terza sala mostra una testa di San Giovanni Nepomuceno, protettore dei ponti, e la colonna della berlina, alla quale venivano legati i criminali dell'epoca.

## **MUSEO VALTELLINESE DI STORIA E ARTE**

c/o Palazzo Sassi de' Lavizzari

Via Quadrio, 27

Istituito nel 1947, il Museo deve la sua origine a un primo nucleo di studiosi che sul finire dell'Ottocento si dedicarono a raccogliere testimonianze della storia e della cultura locale. Molto accresciuto a partire dagli anni '60, il Museo possiede oggi: interessanti collezioni archeologiche di epoca preistorica e romana; una Pinacoteca con opere dal XII al XIX secolo, soprattutto di provenienza locale; una Sezione di arte moderna e contemporanea; una gipsoteca; un fondo di grafica. Notevole è il numero di opere (oltre ottocento tra disegni, bozzetti, incisioni) dei Ligari, la più importante famiglia di pittori del Settecento valtellinese. Nel 1961 è stata istituita anche una sezione di arte sacra del museo Diocesano. Nel 1994 il Museo è stato trasferito nell'attuale sede definitiva di Palazzo Sassi de' Lavizzari, elegante edificio storico appena restaurato, dove sono stati attivati anche un laboratorio di restauro, una sala didattica e una biblioteca specialistica.

## **Civica Biblioteca Pio Rajna**

La Biblioteca Civica di Sondrio ha sede presso la prestigiosa Villa Quadrio, in Via IV Novembre. Dedicata all'illustre filologo e letterato Pio Rajna, e prima biblioteca sorta in provincia di Sondrio, è frequentata quotidianamente da circa 300 utenti e dispone di 120.000 volumi a stampa, circa 2000 manoscritti, 650 tra incunaboli e cinquecentine, 400 testate di periodici, di cui 100 correnti. Tale patrimonio, dislocato in ben 3000 metri di palchetti, viene incrementato di 4000 titoli l'anno.

Fra le raccolte più significative, ricordiamo il Fondo Valtellina e Valchiavenna – particolarmente importante per gli studi locali – con i suoi 1800 volumi a stampa, più di 9.000 opuscoli e le raccolte, anche su microfilm, di periodici e giornali storici dal 1861. Di rilievo internazionale per gli studi filologici è poi il Fondo Pio Rajna, che conserva oltre 6200 volumi e 11.700 opuscoli della biblioteca personale del filologo sondriese.

## **Parco delle Orobie Valtellinesi**

Il meraviglioso Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi si trova in Val Gerola. Istituito di recente, è gestito da un consorzio costituito tra i 24 Comuni interessati, le 3 comunità montane e la Provincia di Sondrio. Copre una superficie di 44000 ettari, comprendente l'intero versante valtellinese delle Alpi Orobie. Di notevole interesse paesaggistico e naturalistico, il versante nord del Parco si estende dal monte Legnone, sulle pendici della sponda est dell'alto Lario, fino alla valle Campovecchio e al monte Sellero (2743 m.), comprendendo le suggestive Val Tartano, Val Madre, Val Venina e Val Belviso, con l'omonimo passo. I rilievi raggiungono i 3050 m. con il pizzo Coca, sul confine con la parte bergamasca del parco.

Le vicissitudini della zona hanno portato alla formazione di diverse civiltà rurali. In media Valtellina sono tipici i "culunde", edifici eretti attorno a un cortile chiuso, con annesse stalle e fienili, mentre in Val del Bitto si possono ancora trovare i "calecc", ricoveri per pastori costituiti da basamenti in pietra coperti da tendoni.

La vegetazione è ricca di latifoglie nella fascia inferiore (querce, tigli, aceri, frassini) e di peccete in quella superiore, a cui seguono le praterie alpine. Imponenti castagni si elevano sul conoide di Albosaggia e faggi nella zona più influenzata dall'umidità portata dal lago; nel fondovalle si

trovano boschi, alveari e ontani. Sull'orizzonte montano superiore prevalgono l'abete rosso e nero, il pino mugo, il pino cembro, il ginepro e il rododendro. Ad alta quota vi è solo vegetazione nivale (androsace alpina, genziana bavarica, saxifraga).

Il patrimonio faunistico è particolarmente ricco: tra gli ungulati si può trovare il camoscio, il cervo. Fra gli animali carnivori che s'incontrano: la volpe, la lepre bianca, qualche esemplare di ermellino, la martora, la faina, la donnola, il tasso e la marmotta. Ormai scomparsi l'orso bruno, la lince e il lupo. Interessante è l'avifauna: la pernice bianca, il corvo imperiale e il gracchio sono visibili tra i 1800 e i 2000 metri; ormai rara è la coturnice, diffusa soprattutto nel sondriese. Tra gli 800 e i 1200 metri vivono altre specie di tetraonidi: il gallo forcello, il gallo cedrone, il francolino di monte; tra i rapaci sono da segnalare le poiane e i falchi. Nel parco vi sono anche molti esemplari di rettili ed anfibi, dalla comune rana rossa di montagna alla salamandra pezzata, dalla vipera comune al rarissimo rospo smeraldino; una specie in via di estinzione è l'ululone dal ventre giallo.

## Storia di Sondrio

La Valtellina dovette essere abitata anche nei tempi preistorici. In zona sono state trovate tracce di castellari e si sono rinvenuti vari oggetti di pietra e di bronzo. Più tardi vennero i Liguri di razza ariana e i Reti-Etruschi, di cui si sono trovate lapidi. I Romani la conquistarono dopo lunga lotta il 16 a.C. ma non vi lasciarono profondi segni, a parte la costruzione della strada che congiungeva Como con Coira, voluta da Augusto. Ancor prima della caduta di Roma, i valichi retici divennero un'importante porta di accesso all'Italia e di controllo delle invasioni che cominciavano a minacciare l'impero. Dopo le invasioni, le valli furono acquisite dai Bizantini, ma sul finire del VI secolo questi furono sconfitti dai longobardi, i quali giunsero in Valtellina verso il 720. Nel dominio delle valli seguirono i Franchi sul finire dell'VIII secolo, quando Carlo Magno (775) donò la Valtellina al monastero di Saint Denis presso Parigi. La situazione rimase così fino al X secolo, con il passaggio del regno d'Italia agli imperatori tedeschi e, per la Valchiavenna, al ducato di Svevia.

Con l'affermarsi del feudalesimo, si ebbe il sovrapporsi sugli stessi territori dell'autorità del vescovo di Como, e talora anche quello di Coira, su quella imperiale. Gli imperatori inaugurarono quella che si potrebbe definire la politica dei passi tra Germania e Italia. Nacque allora il contado di Chiavenna. Gli imperatori si affidarono ai vescovi-conti: a quello di Coira al di là delle Alpi, al quale Ottone I nel 960 attribuì la val Bregaglia a monte del torrente Lòvero; a quello di Como, insieme ai diritti sul ponte e le chiuse di Chiavenna, il viscontado di Valtellina. Questi ultimi inviarono in valle capitani di pieve e militi. Il primo Comune documentato in Valtellina è quello di Delebio, che è nominato nel 1204. Nel resto della valle la concessione dell'ereditarietà dei feudi, sancita da Corrado II nel 1038, indusse i capitani di pieve ad attribuirsi il potere che tenevano per conto del vescovo di Como: così avvenne per i Capitanei a Sondrio e Berbenno, per i Vicedomini e i Parravicini nella bassa valle. Durante il feudalesimo Bormio fu affidato al vescovo di Coira. Nel XIII secolo si ebbero anche in Valtellina scontri tra guelfi e ghibellini: insomma, due fazioni si contendevano il potere.

Nel 1335 Azzone Visconti ottenne la signoria di Como e di tutto il territorio della diocesi, quindi anche di Valtellina e Valchiavenna. Furono allora introdotti un capitano di valle che risiedeva nel castello di Tresivio e un commissario a Chiavenna. Nella seconda metà del XV secolo ai Visconti subentrarono gli Sforza e nel 1485 la Valtellina fu infeudata al cardinale Ascanio Sforza, fratello del duca. Verso la fine di questo secolo Ludovico il Moro ordinò di cingere di mura i principali centri delle due valli per difendersi dai vicini Grigioni, che avevano fatto due invasioni. La Francia, che aveva sconfitto gli Sforza strappando loro il ducato di Milano, dominò per dodici anni anche su Valtellina e Valchiavenna. Nel XV secolo, tre territori a nord delle Alpi si erano uniti, dando luogo alla Repubblica delle Tre Leghe o dei Grigioni. La lega Grigia, con

capoluogo Ilanz, comprendeva il territorio della Mesolcina con Disentis e Thusis e aveva come capoluogo Ilanz; la lega Caddea (Casa di Dio) con capoluogo Coira si spingeva fino in val Bregaglia; la lega delle Dieci Giurisdizioni abbracciava la zona di Davos. Una volta unite, le leghe non tardarono a mostrare interesse per le valli a sud delle Alpi, tanto che nel 1486 e nel 1487 fecero due invasioni, andandosene solo dopo un forte indennizzo in denaro. Ma nel 1512, quando i Francesi furono scacciati da Milano con l'aiuto dei mercenari svizzeri, i Grigioni colsero l'occasione per entrare in Valtellina e Valchiavenna, accolti come liberatori dopo la durezza e le prepotenze dei Francesi. Presentatisi come alleati, diverranno poco dopo dominanti, rimanendo sino alla fine del Settecento. A incrinare i rapporti tra sudditi e dominanti fu nel '500 la questione religiosa. Avendo in maggioranza accolto la riforma protestante, i Grigioni ammisero in Valtellina e Valchiavenna la professione delle due confessioni, la cattolica e la riformata. Alcuni decreti in favore dei protestanti, fomentarono il cosiddetto "Sacro Macello": nel 1620 i cattolici, appoggiati dalla Spagna, trucidarono 400 protestanti. La questione religiosa si appianò dopo il capitolato di Milano che nel 1639 mise fine a vent'anni di contese tra Francia e Spagna, sancì il ritorno dei Grigioni, ma restituì ai cattolici le chiese usate dai protestanti. Fu lo strapotere di alcuni giudici e di alcune famiglie, specie i Salis, che nel secondo Settecento guastò i rapporti e portò i locali ad accogliere come liberatori i Francesi.

Nel 1797, con la spedizione in Italia di Napoleone, Valtellina e Valchiavenna entrarono nella Repubblica Cisalpina. Dopo quattordici mesi di governo austriaco, che allontanò i Francesi tra maggio 1799 e luglio 1800, fu proclamata la seconda Repubblica Cisalpina: Valtellina e Valchiavenna furono unite con centro Morbegno e poi, come dipartimento dell'Adda, con capoluogo Sondrio. Intanto nel 1805 si passava al regno d'Italia con Eugenio Beauharnais viceré. Tra il 1804 e il 1807 si costruì la nuova strada da Colico a Sondrio. Sconfitto Napoleone, il Congresso di Vienna assegnò Valtellina e Valchiavenna al Regno lombardo-veneto sotto l'Austria, che procedette a un riordino amministrativo, istituendo nelle due valli la provincia di Sondrio.

Politicamente a Chiavenna la notizia dell'insurrezione di Milano del 1848 fu accolta con entusiasmo in Valtellina e Valchiavenna. A Sondrio la gente armata costrinse gli ufficiali austriaci ad arrendersi, mentre a Chiavenna Francesco Dolzino, un facoltoso commerciante di idee mazziniane, disarmata la gendarmeria austriaca, con alcune centinaia di volontari fece altrettanto a Morbegno. Giuseppe Gucciardi a Tirano assunse il comando della guardia civica. Si andò anche alla difesa dei passi dello Stelvio e del Tonale. Ma l'armistizio di Salasco, che fece seguito alle sconfitte di Carlo Alberto, sancì il rientro degli Austriaci. A Verceia Dolzino con 200 volontari tentò invano il 22 ottobre di resistere: come ritorsione furono bruciati Verceia e Campo e imposta una pesante multa a Chiavenna. Molti valtelinesi e valchiavennaschi parteciparono anche alla seconda guerra per l'indipendenza e venti giorni dopo l'entrata di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II in Milano – era il 27 giugno – arrivò in Valtellina Giuseppe Garibaldi con la sua brigata, accolto dappertutto con entusiasmo. L'armistizio di Villafranca dell'11 luglio segnò la fine delle ostilità e la raggiunta unità dell'Italia.